

sabato 22 settembre 2001

Italia

rUnità 13

“ E Landolfi dà ragione a Biffi: vogliamo solo gli stranieri cattolici

ROMA «Fate la spia sui clandestini». È il singolare «invito» rivolto dal sindaco di Diano Marina (Imperia), Angelo Basso, ai suoi concittadini. Un «appello» che suona più o meno così: «Cittadini, fate la spia. Guardatevi in giro, e segnalate in via riservata i personaggi sospetti e gli strani via-vai di inquilini nei vostri condomini. Le vostre informazioni resteranno riservate. «come in ogni servizio di sicurezza che si rispetti».

Saranno poi i vigili urbani, o chi per loro, con l'ausilio degli uffici demografici, a «stilare un dettagliato dossier» su chi vive a Diano Marina munito di regolare permesso di soggiorno e chi invece si nasconde nell'anonimato.

È la ricetta del sindaco di An per porre fine al dialogo dell'immigrazione clandestina. Una task force fresca fresca d'investitura, il cui ruolo principale spetta proprio a loro: agli abitanti della cittadina della riviera ligure di ponente.

Ma non finisce qui. I settemila diani delatori dovranno fare le «spulci» anche alle agenzie immobiliari. Insomma: spioni a tutto campo anche l'uno contro l'altro, oltre che nei confronti degli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno. La «missione» degli spioni? Scoprire e rivelare alle autorità di polizia i dormitori abusivi e gli appartamenti dei privati affitti al nero agli albanesi.

Ne è convinto il sindaco Basso, che ha detto: «Secondo le stime dell'Amministrazione, a Diano Marina abiterebbero alcune centinaia di clandestini, soprattutto albanesi, senza una apparente identità o dimora. Spesso i cittadini ci chiedono di intervenire per arginare il fenomeno. Noi - ha proseguito il sindaco - siamo disposti a impiegare mezzi e strutture. Ma loro, i cittadini, devono collaborare, segnalando in via riservata qualsiasi anomalia».

Angelo Basso, di Alleanza Nazionale, non è la prima volta che prende iniziative «curiose e inquietanti». Nel giugno scorso fece distribuire 1500 braccialetti presso gli stabilimenti bianchi: dovevano «portarli» tutti i bambini al di sotto dei sei anni, per evitare che si perdessero sulle spiagge. Non solo. La stessa Diano Marina, fece più volte parlare di sé per le singolari iniziative dei loro amministratori: come quella che prese il leghista Andrea Guglielmi: «il bikini vietato alle brutte», con tanto di ordinanze e richiami verbali. Un «chiacchierato» divieto che regnò sull'estate 1995.

Ma torniamo agli immigrati e ai clandestini. Dopo le parole del cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, sulla politica dell'immigrazione: l'opportunità di privilegiare i cristiani nell'accogliere gli immigrati in Italia, ieri sono arrivate quelle del portavoce di An Mario Landolfi. «È normale - ha detto - che trattandosi di favorire l'integrazione qualcuno possa pensare di integrare un cattolico piuttosto che un musulmano. Si può discutere - ha precisato il responsabile di An ai microfoni di Radio Radicale - ma è qualcosa che va preso con serietà. Dobbiamo prendere atto che dall'11 settembre molte cose sono cambiate, se c'è un pericolo che viene da alcune sacche fondamentaliste dell'Islam dobbiamo adottare provvedimenti consequenziali. Non è razzismo o discriminazione. Ma tra un filippino che è cattolico e un algerino che è musulmano - ha concluso Landolfi - la scelta deve cadere sul primo, che ha maggiore facilità di integrazione nel nostro paese».

Immediata la replica di Daria Bonfietti, senatrice Ds: «Forse il governo della destra pensa di piazzare alle frontiere dei confessionari? Oltre che assurda, intollerante e scandalosa - spiega la parlamentare -, la battuta del deputato di An mi pare anche difficile da tradurre in pratica. Come sarebbe possibile capire a quale religione appartengono le persone che vogliono entrare nel nostro paese? Come si può distinguere un uomo di religione cattolica da un buddista o da uno islamico?».

ma. ier.



Umberto Bossi ci ha querelato

MILANO Il ministro per le Riforme istituzionali, Umberto Bossi, il sottosegretario alle Attività Produttive per il Commercio Estero, Stefano Stefani, e il capogruppo della Lega alla Regione Piemonte, Matteo Brigandi, hanno dato mandato a propri legali di querelare per diffamazione a mezzo stampa il direttore dell'Unità, Furio Colombo, e il giornalista Carlo Brambilla, per l'articolo pubblicato ieri e intitolato «Brigandi, avvocato in trincea a caccia di poltrone». Ne ha dato notizia un comunicato della Lega. Nell'articolo venivano ricostruiti alcuni passaggi relativi all'organigramma del movimento leghista con riferimento a possibili incarichi di Governo, in particolare per quanto riguarda una ipotizzata candidatura dello stesso Matteo Brigandi al ruolo di sottosegretario del dicastero per le Riforme istituzionali, diretto dal segretario della Lega Nord, Umberto Bossi.

An apre la caccia agli immigrati

La sindaco di Diano Marina (Imperia) vara una task force di cittadini: devono segnalare i clandestini



Una guardia padana, in alto una famiglia di immigrati

il caso

Volontari padani e gazebo della Lega Oggi i raduni per il controllo degli stranieri

Carlo Brambilla

MILANO Oggi in tutto il Nord tornano i gazebo della Lega. Tornano per quattro o cinque week end con lo scopo di raccogliere firme a favore della legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata dal consiglio dei ministri. Ma tornano soprattutto per ribadire che quella degli immigrati resta una questione politica di stretta competenza del Carroccio. Gazebo ufficiali in tutto il Nord. «Sarà una manifestazione pacifica», spiega Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali leghiste e vicepresidente del Senato della Repubblica italiana. Veranno dispiegati 630 gazebo. Obiettivo: la raccolta di un milione di firme apposte sotto altrettante cartoline da inviare alla Presidenza della Repubblica. Aggiunge Calderoli: «Vogliamo sensibilizzare la popolazione affinché attraverso l'opinione pubblica sia possibile esercitare una pressione sui politici, e in particolare sui presidenti di Camera e Senato, affinché si arrivi rapidamente all'approvazione della nuova legge sull'immigrazione». Parlando del problema immigrati, Calderoli ha respinto l'ipotesi circa una sorta di gerarchia sugli ingressi di immigrati, gerarchia tendente a favorire quelli di religione cristiana. «No, non sono d'accordo perché fare riferimento alla religione va contro i principi della Carta costituzionale, credo che sarebbe un errore impostare la cosa in questo modo. In ogni caso la gente vuole una nuova legge sull'immigrazione, che ci liberi dai clandestini». Tuttavia la sua radiografia

sui clandestini, pubblicata in un'intervista resa al quotidiano la Padania, non si discosta di molto dalla tesi estrema: clandestini=terrorismo. Il senatore Calderoli sostiene: «Le maglie larghissime degli ingressi, favoriti dalla passata legge Turco-Napolitano, hanno aumentato il rischio e quindi facilitato l'infiltrazione di terroristi. Del resto sono già state scoperte diverse basi di integralisti islamici in diverse città».

Dunque la Lega, dopo la manifestazione dell'«orgoglio padano» di Venezia, torna sul territorio in modo vistosamente propagandistico a sostegno dell'azione dei suoi rappresentanti nel governo. Fin qui normale e legittima, magari discutibile, amministrazione. Ma la giornata di oggi si segnala anche per un'altra iniziativa, all'ombra sempre della Lega, destinata ad avere effetti permanenti sul territorio. A Zanica, in provincia di Bergamo, si sono infatti dati appuntamento i Volontari verdi, quelli balzati alla ribalta la scorsa domenica a Venezia per aver stilato e diffuso il volantino con la foto di Osama bin Laden e la dicitura: «Clandestini=terroristi islamici». Posizione xenofoba razziale estrema, sconsigliata almeno ufficialmente da Bossi.

La presa di distanze del ministro delle riforme non ha certo scoraggiato i Volontari padani che non solo si sono dati appuntamento a Zanica nel giorno dell'«immigration day» leghista ma hanno anche caratterizzato il loro convegno in chiave fortemente politica: «Primo raduno indipendentista». Un salto di qualità molto evidente. L'associa-

zione continua a sottolineare di essere apolitica e autonoma, quindi di non c'entrare nulla con la Lega, di muoversi su basi statutarie proprie e solo di ispirarsi alla politica del Carroccio. Ma l'uscita allo scoperto degli indipendentisti padani, difesi anche a Venezia dall'eurodeputato Mario Boghezio (l'ultima sua iniziativa è stata un appello alla Ue per il controllo delle moschee: «Sono contrario a una crociata contro l'Islam, ma per anni nei luoghi di culto sparsi in Europa i fondamentalisti legati al terrorismo hanno trovato ospitalità, copertura e fornitura di passaporti falsi») e coordinati dal trentino Max Bastoni, presentatosi alle recenti elezioni amministrative di Milano (primo dei non eletti al Comune) nelle liste della Lega (famosa la sua campagna elettorale, giocata sul cognome: «Bastoni contro gli immigrati») mettono in risalto la vicinanza fra Volontari verdi e Carroccio. Interpretando in chiave politica: questo convegno sembra segnare la nascita ufficiale di una corrente del movimento nordista, formalmente esterna, ma ancorata ai principi originari di lotta per l'indipendenza della Padania. Una sorta di rifondazione leghista. Del resto ai Volontari Verdi fanno capo tutte le iniziative relative alle ronde e ai cosiddetti «controlli del territorio» contro criminalità e immigrazione clandestina.

Di fatto i Volontari verdi hanno soppiantato l'organizzazione della Guardia nazionale padana, ormai ridotta a puri compiti di servizio d'ordine e di protezione civile nel senso stretto del termine, come conferma la figura del presidente della Gnp, Alfredo Polini, 73enne generale in pensione del Battaglione San Marco, che nella sua vita militare e civile si è occupato sempre appunto di protezione civile. Del resto lo smantellamento della Guardia nazionale padana era stato favorito dalla stesso Bossi, dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria del magistrato veronese Guido Papalia.

Ieri a Sciacca la procura ha sequestrato all'imprenditore siciliano beni per 300 miliardi. È indagato per associazione mafiosa. L'indagine durata mesi è affidata al procuratore Petralia

Se l'ingegnere Montalbano è l'affittacamere di Riina

Sandra Amurri

ROMA Ieri a Sciacca è stata portata a termine la più grande operazione di sequestro e confisca dei beni mai avvenuta: 12 società, lotti edificabili, ville, palazzi per un totale di 254 unità immobiliari, il tutto per un valore complessivo che si aggira attorno ai 350 miliardi di lire. Patrimonio dell'ingegnere Giuseppe Montalbano, cognome che richiama, immediatamente, e in modo paradossale, il personaggio positivo dei romanzi del famoso scrittore siciliano Andrea Camilleri.

«Un'indagine durata poco per la sua complessità, solo un anno e cinque mesi ma che ha ottenuto un risultato straordinario».

Sono le parole del dottor Bernardo Petralia Procuratore della Repubblica di Sciacca, uno dei più giovani procuratori d'Italia che fino al '96 ha lavorato, dapprima come GIP poi co-

me Giudice, a Marsala quando c'era Paolo Borsellino. Magistrato giovane che non ama la ribalta, che in questo caso accetta di parlare perché i risultati, come tiene a precisare «conseguiti dalla Procura, da tutti gli uomini che hanno lavorato uno a fianco all'altro» sono davvero straordinari.

«È un'indagine - spiega Petralia - che è stata avviata dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Palermo due anni fa, poi portata avanti in collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo e in particolare con la dottoressa Anna Palma e il dottor Giovanni Di Leo. L'indagine coinvolgeva Salvatore Di Ganci, capo della famiglia di Sciacca, e arrivava fino all'ingegnere Montalbano di Santa Margherita Belice colui che aveva favorito la latitanza di Totò Riina, affittandogli la villa di via Bernini a Palermo dove, come è noto, viveva sotto mentite spoglie di Belomo».

Chi è l'ingegnere Montalbano?



La villa dove nel gennaio del 1993 venne catturato Totò Riina

«Un imprenditore di successo che possiede tra l'altro il complesso residenziale Torre Macauda, anche questo confiscato, vicino a Sciacca. Una persona che ha accumulato ingenti ricchezze, che è sta-

to arrestato e poi scarcerato e che ora è sotto processo per associazione mafiosa».

Cosa riceveva esattamente in cambio della protezione di Totò Riina e dei rapporti con

cosa nostra?

«Tutti i vantaggi che si possono avere dalla vicinanza con un capo, intendo riferirmi a vantaggi riguardanti gli appalti e i lavori pubblici in genere, senza contare le protezioni a tale livello. Non bisogna dimenticare che la gestione degli appalti, a tutt'oggi, resta tra gli affari più lucrosi per Cosa Nostra».

Dottor Petralia, secondo lei esiste il rischio, già corso tra l'altro, che i beni confiscati possano essere restituiti al destinatario con l'aggiunta degli interessi per decorrenza dei termini?

«La Procura chiede i sequestri e le confische, poi tutto si sposta ad una fase successiva, certo, bisogna fare attenzione perché si tratta di una materia suscettibile di grande attenzione legislativa. Da cittadini sarei particolarmente preoccupato se pensassi ad un possibile

ritorno dei beni a chi sono stati tolti».

Che utilizzo si farà delle ville, dei lotti e del complesso alberghiero Torre Macauda?

«Una volta divenuta definitiva la misura, i beni saranno gestiti dal Ministero delle Finanze che seguendo i criteri di legge li destinerà a chi ne farà richiesta rispettando la destinazione pubblica realizzando così l'effetto restitutorio alla società».

Come è accaduto per gli uliveti confiscati a Provenzano, assegnati ai ragazzi dell'associazione di Don Ciotti «Libera» che, quest'anno, ha prodotto e imbottito l'olio che si chiama appunto «Libera»?

«Certamente questo rappresenta un esempio particolarmente positivo, perché beni accumulati con il sangue servono a restituire alla vita tante giovani esistenze».